

ARISTEA CANINI

E adesso arrivano anche i numeri ad ufficializzare la "crisi della Chiesa". E' appena stata pubblicato un volume della *Fondazione Giovanni Agnelli* curata dal professor **Luca Diotallevi** e da **Stefano Molina** dal titolo: *La parabola del clero. Uno sguardo socio-demografico sui sacerdoti diocesani in Italia*.

Numeri impietosi. I preti diventano sempre più vecchi. Letà media dei sacerdoti diocesani in Italia è ormai di 60 anni. Il record di anzianità è delle Marche (età media 64 anni), seguita da Piemonte (63,7) e poi, via via, da Emilia, Liguria, Umbria, Triveneto, Toscana, Sardegna, Sicilia, tutte regioni in cui i preti hanno un'età media superiore ai 60. Più giovane il clero in Lombardia (età media 58 anni) e poi in Abruzzo e Molise. Il record di gioventù va a Lazio e Calabria, con un comunque poco consolante 54 anni e mezzo di media.

Secondo dato: è sempre più difficile rimpiazzare i preti che se ne vanno. In Italia il 40 per cento di chi esce dalla parrocchia (per pensionamento, per invalidità o per decesso) non viene sostituito. In alcune regioni la situazione è drammatica: nelle Marche e in Piemonte le uscite sono tre volte le entrate. Appena meglio in Lazio, Calabria e Puglia. Così così in Lombardia.

Terzo dato: i preti diminuiscono in tutta Italia. Oggi sono poco meno di 32 mila i sacerdoti diocesani. Un terzo di essi (10 mila circa) sta in Lombardia e Triveneto (Umberto Bossi direbbe: in Padania). Poi 2.700 stanno in Piemonte, 2.500 in Emilia-Romagna, 2.200 in Sicilia, altrettanti in Campania, in Toscana, nel Lazio. Attenzione, però: i preti erano 69 mila (più del doppio) agli inizi del Novecento, a disposizione di una popolazione di appena 33 milioni di italiani.

Insomma: c'era 1 prete ogni 500 abitanti. Oggi la popolazione in Italia ha appena raggiunto i 60 milioni di persone, dunque c'è un prete ogni 2 mila abitanti (per la precisione, 0,53 ogni mille). Certo, le statistiche ci dicono che in Italia ci sono più sacerdoti che ostetriche (0,26 per mille abitanti), più preti che ricercatori universitari (0,36 per mille abitanti). Ma ci sono meno sacerdoti che odontoiatri (0,60 per mille abitanti), che commercialisti (0,89 per mille abitanti). E naturalmente meno preti che insegnanti (sono 21,4 ogni mille italiani).

Non tutta l'Italia è uguale. Va peggio nel centro-sud, soprattutto in Puglia, Sicilia, Lazio e Campania, dove i sacerdoti - dicono le statistiche - sono sotto i 0,5 ogni mille abitanti. Va meglio invece nel centro-nord e soprattutto in Umbria, nelle Marche e nel Triveneto, regioni in cui ci sono 0,8 preti ogni mille abitanti. Bene, dunque? No, perché maggior densità vuol dire anche maggior anzianità: nelle zone d'Italia dove ci sono più preti, questi sono più vecchi.

Ordini religiosi

Se i preti diocesani non stanno bene, non stanno meglio neppure gli ordini religiosi, i frati, i monaci (20 mila persone complessivamente). Statistiche e numeri precisi in questo campo non ce ne sono ma basta fare un giro nei conventi per accorgersi che le vocazioni latitano. In Italia ci sono 26 mila parrocchie. Dunque già oggi nel nostro paese operano, in media, 1,2 preti a parrocchia. Se questo rapporto diminuirà fino ad arrivare sotto l'un sacerdote per parrocchia, le parrocchie rimaste senza prete dovranno chiudere. O si dovranno affidare a preti che stanno nella parrocchia accanto e andranno "in trasferta" a celebrare qualche rito (la messa, la confessione, matrimoni e funerali).

Ultimo: Sardegna, Piemonte, Emilia - Romagna

Anche in paesi tradizionalmente cattolici come la Spagna e il Belgio: oggi i preti sono solo 0,46 ogni mille abitanti. E ancor più in Francia e Austria: hanno soltanto 0,31 sacerdoti ogni mille abitanti. La Chiesa rischia davvero l'estinzione?

Prete d'importazione

Meno male che c'è il "clero d'importazione", o "clero immigrato". In Italia ci sono 1.500 sacerdoti stranieri, nati all'estero ma incardinati nelle diocesi italiane. Mica pochi: sono il 4,5 per cento dei preti diocesani. La regione con più preti stranieri è il Lazio, dove sono ben 462 (il 21,3 per cento del clero totale). In Toscana sono 230 (il 10,3 per cento). Nel Triveneto sono 106, un numero che pesa però solo per il 2 per cento del clero. Nell'Abruzzo e Molise sono 105, in Umbria sono l'11,8 per cento.

I freddi numeri sui preti stranieri non raccontano le difficoltà concrete che incontrano. Difficoltà culturali: non sempre un prete proveniente da un ambiente diverso e da una diversa cultura riesce a entrare in perfetta sintonia con la sensibilità, le attese, le difficoltà dei fedeli italiani. In più - non si può negarlo - ci sono difficoltà di accettazione. Ha fatto clamore, l'ottobre scorso, il caso di padre Joseph Moiba, 37 anni, nato in Sierra Leone e cacciato dalla sua parrocchia, a Oppedal, nella civilissima (e protestante) Norvegia. Senza arrivare al rifiuto razzista del prete nero, anche in Italia a volte scatta il pregiudizio, magari inconscio, del cristiano italiano nei confronti del sacerdote "arrivato da fuori", ritenuto da alcuni incapace di comprendere i problemi e inadeguato a ricevere le confidenze più intime.

Da dove vengono i preti nati all'estero? Dalla Polonia innanzitutto, in totale, sono 232 i sacerdoti prestati all'Italia dal paese di Wojtyła. Poi dallo Zaire: 96. Dalla Colombia: 86. Dall'India: 82. E poi dalla Romania, dal Brasile, dalla Nigeria, dalle Filippine, dall'Argentina, dal Venezuela, dal Congo... Ma anche da Francia, Stati Uniti, Germania, Svizzera... I preti stranieri sono molto più giovani, hanno un'età media molto più bassa dei locali. Saranno loro la salvezza della Chiesa cattolica?

Intanto però, anche con i rinforzi stranieri, la diminuzione del clero continua inesorabile. Lo dimostra una simulazione statistica realizzata dai ricercatori della Fondazione Agnelli: per mantenere l'attuale numero di preti, mantenendo inalterati gli attuali volumi d'ingresso, in Piemonte i preti dovrebbero restare in servizio 108 anni dopo la loro ordinazione, 118 nelle Marche. Evidentemente impossibile. Dunque il calo è inevitabile.

Vocazioni in calo

Anche perché ogni anno arrivano sempre meno nuovi preti: le ordinazioni sacerdotali sono in caduta dal 1999: quell'anno erano 550, sono scese progressivamente fino alle 435 del 2003. I dati ufficiali si fermano a quell'anno, ma la tendenza alla diminuzione è confermata, informalmente, anche per gli anni seguenti. Di quei 435 nuovi sacerdoti, ben 77 (quasi il 18 per cento) sono stranieri. Gli altri dati dove vengono? Basilicata e Calabria sono le regioni più generose, seguono Abruzzo, Puglia e Liguria.

Ultimo: Sardegna, Piemonte, Emilia - Romagna

9 preti novelli nel 2009

Una Chiesa senza Apostoli

IL MESTIERE DEL PRETE

e Toscana. Ci sono regioni che addirittura esportano preti (Sicilia, Sardegna, Puglia, Lombardia...) e regioni che invece (come Liguria,

Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Abruzzo...) sono costrette a importarli da altre zone. Come andranno, dunque,

le cose tra dieci, vent'anni? Anche se continuassero a entrare ogni anno circa 500 preti, il calo sarebbe costante, a causa delle uscite. I 32

mila preti di oggi diventerebbero, secondo i calcoli statistici, 28 mila nel 2013, 25 mila nel 2023 (e di questi, 2 o 3 mila saranno stranieri).

L'86° VESCOVO DELLA DIOCESI E' BRESCIANO QUATTRO I VESCOVI BERGAMASCHI A BRESCIA

Un vescovo bresciano a Bergamo

MONS. GAETANO BONICELLI*

Una volta quando il vescovo veniva in parrocchia si incolavano sulle strade vari striscioni con la scritta: "Benedetto Colui che viene al nome del Signore". E non è che i prelati fossero malcontenti. Probabilmente, nonostante la secolarizzazione imperverante, qualche cartello si vedrà ancora all'ingresso del nuovo vescovo di Bergamo che avverrà, si può supporre, per la prossima quaresima. Anche da queste colonne il benvenuto, cordiale e un po' anche curioso, giunga al nuovo vescovo. Dal primo S. Narno, che avviò la diocesi nel secolo IV, cioè subito dopo la pace di Costantino, le cronotassi ne conta parecchi assai. Il nuovo dovrebbe essere il numero ottantasei della serie. Il "dovrebbe" è legato alla difficoltà di documentazione per la prima centinaia di anni. Non dobbiamo qui fare una conta dettagliata. A prevalere, ed è facilmente spiegabile, sono i bergamaschi per circa un millennio, ma non mancano "stranieri" di altre terre. Francia compresa.

Un blocco di vescovi, legato alla congiuntura sul dominio veneziano dal 1437 al 1819, è veneto. Tra i venticinque prelati veneti, scelti tutti da famiglie blasonate, non sono mancati vescovi di spicco, come S. Gregorio Barbarigo, e alcuni cardinali.

Veniamo agli ultimi due secoli e una certa dinamica si afferma in "andata" e in "ritorno". Da Bergamo ad esempio si trovano vescovi che hanno retto la diocesi di Brescia. Sono quattro a cominciare dal **Beato Guala**, uno dei fondatori di Astino dove Guala morì al suo rientro dalla sede di Brescia. Eravamo nel 1200. Guala era nato a Rogno, ma la sua famiglia si era ben presto trasferita a Bergamo dove il giovane fece i suoi studi presso i Frati Domenicani.

A Brescia fu nominato da Papa Gregorio IX e il suo governo fu di diciassette anni, dal 1229 al 1247. Del Beato Guala si ricorda la sua capacità di partecipazione nella vita che non doveva proprio essere tranquilla in quei tempi.

Passano seicento anni e alla ribalta della Chiesa bresciana si affaccia un altro vescovo bergamasco. E' il primo, dopo la serie di vescovi veneti. Siamo in un tempo di "restaurazione", ma sempre più numerosi sono i fermenti che fanno preludere tempi nuovi sfociati nel Risorgimento. Proprio nel 1850 viene nominato a Brescia **Mons. Girolamo Verzeri**, fratello della fondatrice - oggi santa - delle figlie del S. Cuore che ebbero una vita tribolata per molti anni, superata grazie alla comprensione dei bresciani. Pio IX fa la sua scelta per Brescia: Mons. Verzeri resta vescovo per ben trentatré anni e tracce

SCHEDA - BERGAMO



sono sufficienti a sostituire quelli che vanno in pensione (un tempo nessun prete andava mai in pensione, stava sulla breccia fino all'ultimo). Così le parrocchie devono essere accorpate, per mancanza di preti. La soluzione sarebbe richiamare in servizio i preti ultra 75enni che se la sentono (e spesso sono o si sentono in piena forma). Ma è complicato farli "titolari" di una parrocchia (con responsabilità, anche civile e penale, di economato), per piccola che sia. Prima di tutto devono accettare, ma i Vescovi sono restii a vanificare la legge istituita da Paolo VI sul limite di età. Quindi abbiamo parroci "emeriti" in giro che fanno vita ritirata, a volte aiutano i confratelli parroci, altre volte sono corpi del tutto estranei alla stessa Diocesi. Si dice che ancora pochi anni e si stenderà un tappeto rosso perché restino. E il Diaconato? E' partito, anche in bergamasca ogni anno ne vengono ordinati 2 o 3 (si tratta di un Ordine Maggiore, appena inferiore a quello del Presbiterato); i compiti però non sono ben precisati.

L'Italia importa... Sacerdoti Avremo parroci polacchi, zairesi, colombiani, indiani...



Le cose andranno peggio se continueranno a calare anche le ordinazioni. Drammatica la situazione in alcune regioni, come la Lombardia, dove il calo sarà almeno del 20 per cento, o come il Piemonte, dove sarà addirittura del 40 per cento. Tengono solo Lazio, Basilicata e Calabria, men-

tre i preti d'importazione passeranno dall'odierno 4,5 per cento a un sostanzioso 10,3. **Maschi in calo**

In realtà le cose andranno anche peggio, e per una ragione non religiosa (il calo delle vocazioni), ma prettamente statistica: in Italia

c'è una progressiva diminuzione demografica dei maschi. Diminuisce la platea da cui attingere i preti, che per

LA DIOCESI DI BERGAMO: MONS. FRANCESCO BESCHI SUCCEDE A... MONS. ROBERTO AMADEI VESCOVO DI BERGAMO DAL 21 NOVEMBRE 1991

Dal Vescovo Roberto al Vescovo Francesco

(p.b.)Giocando con le definizioni si potrebbe dire che c'è stato un Papa-condottiero (Pio XII, i tempi erano quelli di "qual falange di Cristo Redentore... tu sei meta, luce, guida... siamo arditì, siamo araldì..."), un Papa-papa (Giovanni XXIII: "tornando a casa dato un carezza ai bambini..."), un Papa-catechista (Paolo VI, con la puntigliosità di chi deve preservare e trasmettere la dottrina), un Papa-parroco (Giovanni Paolo II, un Papa-guida (Giovanni Paolo II) e adesso un Papa-professore. I professori in genere non sono molto amati, hanno sempre quell'aria di saperne di più di quel che dicono che spiazzano, solletta la mente, lascia freddo il cuore. Il Vescovo di Bergamo **Mons. Roberto Amadei**,

85° Vescovo di Bergamo, è bergamasco. L'ultimo Vescovo bergamasco era stato Mons. Pierluigi Speranza (1854-1879), nativo di Piario. Dopo ci furono 7 Vescovi lombardi, ma non bergamaschi. Il Vescovo Amadei era un professore, per lunghi anni insegnante di Storia Ecclesiastica in Seminario. Insomma non aveva esperienza pastorale. Ma se l'è fatta, anche sorprendentemente. "E' riuscito a interpretare le necessità - l'analisi è di un parroco - anche attraverso la visita pastorale, delle parrocchie. I discorsi fatti ad es. ai catechisti hanno sorpreso molti sacerdoti. Diciamo che poi non è seguito l'indicazione operativa". Nemmeno prigioniero della Curia, che nella pratica ha delegato e ignorato: è proprio per questo è mancato però il contatto al momento di certe scelte, come gli accorpamenti di alcune parrocchie, fatti senza un'adeguata consultazione sul territorio. "Il Vescovo ha sempre avuto una predicazione essenziale, ha saputo leggere i fenomeni. La traduzione pastorale di quella lettura è stata delegata ai singoli e qui ognuno ha cercato una soluzione quasi personale. Il Sinodo è stata un po' farraginoso, ma Amadei ha il merito di averlo indetto e lasciato libero. Del Sinodo non restano tanto le indicazioni generali (ce ne volevano poche e indicate, su cui insistere) quanto il percorso che certe parrocchie hanno fatto nel prepararlo. Il merito di Mons. Amadei è stato quello di aver saputo ascoltare, anche durante il Sinodo non ha mai parlato, ha ascoltato. Ecco, Amadei è stato un Vescovo che ha saputo ascoltare". Insomma il

"Vescovo-professore" si è fatto a poco "Vescovo-pastore" sul campo. Un altro aspetto che ha caratterizzato la pastorale di Mons. Amadei è quella degli Oratori, che ha rilanciato alla grande. Anche qui con mugugni, grandi strutture per piccoli bisogni. "Prima si dovrebbe capire cosa deve essere oggi un oratorio". Altrimenti si finisce (per dirla con Pepi Fornoni) per fare gli oratori per "le mamme", più che per i loro figli. * * *

Le attese per il nuovo Vescovo **Mons. Francesco Beschi** sono ovviamente elevate. Un Vescovo "segna" il cammino di una Diocesi. "Vorremmo più attenzione ai presbiteri, tener su il morale, accompagnarli, dare fiducia spiegando le cose che vengono proposte, pensare a un percorso geografico-pastorale condiviso con la gente, linee essenziali. Fa ben sperare il fatto che sia un Vescovo che ha avuto esperienza parrocchiale, è stato parroco in periferia, solitamente zone problematiche che danno esperienza di quello che provano i parroci sul campo". Ci si aspetta insomma meno peso curiale. Bergamo è un piccolo Vaticano, ha un apparato che è restato in poche Diocesi, molto più snelle. Da noi la Curia pesa moltissimo e spesso è staccata dalle parrocchie, agisce "autoritariamente" quando invece i problemi delle parrocchie sono diversi da zona a zona e richiedono elasticità e coinvolgimento dei protagonisti. Mons. Beschi sembra ideale per una ventata di "ottimismo" di cui si sente il bisogno, una Chiesa più vivace anche mediaticamente. L'apparato dei media è imponente ma troppo imballato. Lo scostano dei parroci nei riguardi de L'Eco di Bergamo e della stessa Bergamo Tv, vissuti come organi "quasi estranei" alla vita della Diocesi, non è un'indiscrezione, più

SCHEDA

Lascia anche Mons. Belotti

In "pensione" con Mons. **Roberto Amadei**, nato a Verdello il 13 febbraio 1933, ordinato prete il 16 marzo 1957; (erano in 14 i preti novelli quell'anno), ordinato Vescovo il 21 aprile 1990, vescovo di Bergamo dal 21 novembre 1991, va anche il suo Vicario generale Mons. **Lino Belotti**, nato a Comenduno di Albino il 19 ottobre 1930, ordinato prete il 12 giugno 1954 (erano 20 i preti novelli ordinati quell'anno), ordinato vescovo il 15 maggio 1999 proprio da Mons. Amadei. Dopo il tovescovato, tra i preti di Bergamo comincia un (molto discreto) totovicario, vale a dire il futuro braccio destro del nuovo Vescovo, destinato, come prassi, a diventare a sua volta Vescovo, e in pratica l'uomo che ha in mano la Curia e il lato operativo della Diocesi. (In alto Mons. Roberto Amadei, sotto Mons. Lino Belotti).



*Arcivescovo emerito di Siena

SCHEDA

Calo di presenze e... di offerte

l'anno solare 2008 sono, infatti, 2.215.000.

Nel 2007 erano stati 2.830.100 e nel 2006 3.222.820. Nel corso di quest'anno, alle udienze generali hanno partecipato 534.000 persone (erano state 729.100 nel 2007), 226.500 alle udienze speciali (209.000 l'anno precedente), 324.000 alle celebrazioni liturgiche (a fronte di 442.000 l'anno precedente), 1.130.000 agli Angelus (1.450.000 nel 2007).

Il totale è stato di 2.215.000

fedeli (2.830.100 fedeli l'anno prima). In un anno la platea cui si rivolge il Pontefice ha perso mezzo milione di partecipanti. Sono dati ufficiali, che provengono dal palazzo apostolico.

Se si pensa che nei primi 12 mesi di pontificato erano venute ad ascoltare papa Ratzinger oltre quattro milioni di persone - superando anche l'affluenza che si registrava in piazza San Pietro e nell'Aula Nervi nell'ultima stagione di Wojtyła - è certamente impressionante

il calo di circa un milione e ottocentomila fedeli rispetto alle prime uscite di Benedetto XVI. Il carisma conta molto nella chiesa e il flusso continuo alla tomba di Giovanni Paolo II lo dimostra, nelle botteghe di souvenir sono ancora vendutissime le cartoline con l'immagine del papa polacco.

Dal punto di vista mediatico i viaggi di Benedetto XVI negli stati Uniti, in Australia e in Francia sono stati quest'anno, invece, un successo. Specialmente negli Usa l'interesse per Ratzinger è stato molto forte - al di là delle polemiche sui preti pedofili - al punto che moltissimi giornali locali hanno seguito la visita papale, cosa piuttosto insolita per il panorama della stampa americana.

Problemi non di immagine, ma di dura realtà economica attendono invece papa Ratzinger nel 2009. In Vaticano i responsabili finanziari non hanno passato un dicembre sereno. Per il secondo anno consecutivo il bilancio della Santa Sede (2008) si prepara a chiudere in rosso.

L'allarme è stato ufficializzato il mese scorso. Sono stati avvertiti tutti i vescovi e i cardinali del mondo.

A novembre il responsabile degli interventi di assistenza del vaticano, cardinale Paul Cordes, ha dichiarato anche che il consiglio *Cor Unum* da lui diretto sta "risentendo della crisi, perché non abbiamo liquidi come avevamo prima. E adesso dobbiamo riflettere di più su come reperire i fondi". I fedeli diminuiscono e di conseguenza diminuiscono anche le offerte, ma la Chiesa ha da sempre un'arma in più, la Provvidenza...

la Chiesa cattolica possono essere solo maschi.

Dunque diminuiranno inesorabilmente anche i sacerdoti, anche a tassi di reclutamento costanti: le ordinazioni passeranno, secondo i calcoli statistici, dalle 421 del 2003 alle 367 del 2010, fino alle 314 del 2015 e alle 297 del 2020. Risultato: la previsione di 25 mila preti nel 2023 va ulteriormente abbassata a 23 mila preti. E questo a tassi di reclutamento costanti, mentre l'esperienza ci dice che il reclutamento cala.

Dunque la Chiesa cattolica continua dolcemente il suo cammino verso il declino. Sempre più minoranza in una società che apparentemente la applaude, ma in realtà la usa. Per bloccare questa tendenza e almeno stabilizzare il numero dei sacerdoti oggi presenti, dovrebbe verificarsi un incredibile aumento delle vocazioni, con incrementi del 77 per cento nazionale che in alcune regioni, secondo i calcoli degli statistici, dovrebbe essere addirittura del 200 per cento. Sarebbe davvero un miracolo.

SCHEDA

Mons. Francesco Beschi nasce il 6 agosto 1951, ha cinque fratelli, tutti impegnati nel mondo della musica: Paolo, Vincenzo, Emanuele, Chiara. Sono tutti musicisti professionisti e docenti di musica. Il papà di mons. Beschi è stato capostazione superiore della stazione di Brescia, come il nonno, impiegato alle Ferrovie Italiane.

La zia materna invece, Madre Maria Bar, ha ricoperto diverse cariche all'interno della sua congregazione come l'incarico di economo generale. E' stato ordinato nel Seminario di Brescia dal bergamasco (di Gromo) mons. Luigi Morstabili il 7 giugno 1975. Ha celebrato la prima Messa nella sua parrocchia cittadina di S. Anna nella periferia di Brescia.

Una parrocchia periferica, S. Giulio Prete al Villaggio Sereno, è stata la sua prima destinazione. Nel 1981 Mons. Morstabili lo ha destinato alla parrocchia della Cattedrale come vicario cooperatore e mansionario. Nel 1987 l'altro bergamasco (di Tavernola) Mons. Bruno Foresti lo nomina direttore dell'Ufficio famiglia. Nel 1989 succede a Mons. Gennaro Franceschetti nella direzione del Centro pastorale Paolo VI.

In quegli anni segue anche il giovane clero nelle attività del biennio formativo. Nel 1999 Mons. Giulio Sanguineti lo nomina Vicario episcopale per la pastorale dei laici e per i loro organismi di comunione e nel 2001 Provicario generale della diocesi. Eletto Vescovo titolare di Vinda e Ausiliario del Vescovo di Brescia il 25 marzo 2003. Consacrato nella Cattedrale di Brescia il 18 maggio 2003.

Oltre agli studi teologici Mons. Beschi ha frequentato il Conservatorio per i corsi di violino.

